

Piccolo diario lirico invernale

Non parto più per viaggi in Grecia o in Francia,
ormai conosco i posti (per davvero?) –
e quali siano ignoro i miei diritti
e ho conosciuto la rabbia.

Al servizio dell'umanità
in mezzo al mio borgo di città
conosco bene la mia camera
sento la notte scendere.

Gli angeli che si levano in volo
nello splendor dei cieli
e che trovano Dio –
e i passanti che ridono.

Fisso al mio tavolo
in mezzo alla città,
la lenta intensità
della notte implacabile.

La notte nel borgo di città,
la lenta immensità
la visione crudele
sul cielo stagliata
d'una forma che muovesi
ch'è rossa, che palpita.

Al servizio della volontà
dei disgusti senza coscienza
dei rimpianti crudeli
della vita che scalpita.

Questo, sì, ma per cosa?
L'idea di una visione
la fine di una canzone
gli uomini che disperano.

Alimento
l'odio finale
cerco di digrignare
i denti
e sento male.

Conosco le vane illusioni
della vita che passa,
se mi accusa la massa,
ho le mie giustificazioni:

dall'umana doglianza
dalla delusa speranza
dall'annientamento compatto
delle giornate supèrflue.

Ma sono sereno,
sono nella mia càmera –
e gli angeli mi tengono per mano,
sento la notte scèndere.

Paolo Melandri
Natale 2008